

Insegniamo a imparare, non a timbrare il cartellino

Maria Cattini | 23/12/2024 | Di tutto di più

Perché la scuola non deve insegnare a timbrare il cartellino, ma a imparare? A chi dice che la scuola debba insegnare a lavorare, viene da rispondere con una semplice domanda: **lavorare per cosa? A quale lavoro, esattamente?** Al posto fisso che ormai esiste solo nelle fantasie di qualche nostalgico? O al mestiere che, con tutta probabilità, non è ancora stato inventato? La realtà è che il futuro del lavoro è un cocktail di cambiamenti imprevedibili, e la scuola non può limitarsi a preparare i ragazzi a “fare”. Deve prepararli a “pensare”.

Il 65% dei nostri studenti svolgerà un lavoro che oggi non esiste. Questo dato non è solo una statistica, è una finestra su quanto sia urgente ripensare l’educazione. **Non possiamo più preparare i giovani per un mestiere statico**, ma per un mondo dinamico, in cui l’adattabilità e la capacità di reinventarsi saranno fondamentali.

Timbrare il cartellino? La scuola come palestra di competenze

La scuola dovrebbe essere il luogo dove i ragazzi imparano ad imparare, dove sviluppano la capacità di pensare in modo critico, di essere creativi e indipendenti. **Multidisciplinarietà** non è una parola vuota: significa mettere insieme tecnologia, sostenibilità, scienze sociali e artistiche per creare un bagaglio di competenze che permetta di navigare l’incertezza.

Gli strumenti per affrontare il futuro non sono solo matematiche o lingue, ma anche soft skill come empatia, collaborazione e capacità di adattamento. Perché il mondo non avrà bisogno solo di specialisti, ma di **specialisti che sappiano anche comunicare, innovare e collaborare**.

Certo, l’intelligenza artificiale e i robot stanno trasformando il lavoro. Alcuni mestieri scompariranno, ma ne nasceranno altri. I giovani non devono temere il futuro, ma imparare a farne parte. Professioni legate alla **sostenibilità**, alla **cybersicurezza**, al **cloud computing** non sono più solo opzioni: sono le nuove frontiere. Ed è qui che la scuola deve puntare, dando ai ragazzi gli strumenti per essere pionieri e non spettatori di queste trasformazioni.

A chi dice che i giovani non vogliono lavorare

C'è chi definisce i giovani fannulloni. Ma forse, più che di pigrizia, si tratta di sfiducia. Non è colpa loro se molti sistemi scolastici sembrano ancora pensati per il mondo industriale, un mondo fatto di fabbriche che non esistono più. **I ragazzi di oggi vogliono lavorare, ma vogliono farlo in modo significativo, in ambienti che rispettino le loro aspirazioni e il loro tempo.**

La vera rivoluzione della [scuola](#) non è preparare per un mestiere, ma preparare al cambiamento. Ai giovani non dobbiamo insegnare *cosa* fare, ma *come* affrontare il futuro. La specializzazione non sarà più sufficiente; saranno fondamentali la creatività, la capacità di imparare e la voglia di rischiare

A chi dice che la scuola deve insegnare a lavorare, rispondiamo: sbagliate. La scuola deve insegnare a pensare, a creare, a crescere. Perché i lavori possono cambiare, ma le competenze e la curiosità restano.